

CONVERSAZIONE CON IL REGISTA DI "ROCCO,"

# Un nuovo film di Visconti sulla borghesia lombarda

"Sono ben felice di non aver ricevuto il Leone d'oro; più in basso di così il Festival non era mai andato,, Gli industriali milanesi a conclusione della Trilogia della Terra - Il regista pensa anche a un film su Verdi

Nelle corrispondenze di molti inviati speciali, la Mostra di Venezia appare vagheggiata come il sonituoso caravanserraglio dei divi e dei registi, il tempio rilucente dove si custodisce il Santo Graal del cinema d'arte. In realtà mai come quest'anno il Palazzo del Lido è assomigliato di più all'anticamera di un ministero. Da tutte le parti, schiene curve e sorrisi ruffiani. E' trionfata la burocrazia, che conserva intatte le forme — se non le divise — degli «anni difficili». Qui un documentario di Joris Ivens viene boicottato perché «deprimente». Qui potete trovare il vecchio fascista che definisce La lunga notte del '43 una «bestemmia»; e un ex razzista che siede in giuria con la disinvoltura del grande ignaro. A Venezia, dove la durata e le date della Mostra si adeguano inesorabilmente al diktat dell'industria alberghiera. Dove il giuoco delle premiazioni (soggetto a vincolanti esigenze politiche) ha l'agilità di un elefante tra le porcellane. Dove si laurea come il miglior film un'opera immeritevole esponendo i diversi registi a figure antipatiche.

Questa è stata la Mostra 1960. E' doloroso constatarlo, ma è un titolo d'onore non aver ottenuto il

massimo premio. Anzi c'è da rallegrarsi che l'opera più importante apparsa sullo schermo del Lido non sia stata premiata, il Leone d'oro a Rocco e i suoi fratelli avrebbe ostacolato, forse, la ricerca delle colpe di Venezia. Logica, conseguente la reazione di Luchino Visconti: «Sono ben felice di non aver avuto il Leone d'oro. Più in basso di quest'anno il festival non è mai andato. Spero solo che questo insieme di scandaletti e scandalotti sia servito a qualcosa, abbia prodotto una reazione salutare. Mi auguro che il ministro Folchi vorrà reagire alla svalutazione della Mostra veneziana. Ho seguito la serata di chiusura seduto davanti alla televisione ed ho avuto la sensazione che sul palcoscenico del Lido si stesse svolgendo una commedia mal preparata. In quanto al mio film, leoni o non leoni, poco importa. Spero che Rocco piaccia al pubblico com'è piaciuto alla critica. La critica ha detto "sì" quasi unanimemente. Non mi aspettavo questa unanimità».

Affondato nell'ampia poltrona, nel giardino della sua villa sulla Salaria, Luchino Visconti parla con assoluto distacco delle polemiche cui ha dato esca la assurda premiazione del fe-

stival. Ogni volta che mi coglie un dubbio sull'utilità del mio mestiere e sulla mia capacità di praticarlo, vado a fargli visita, preannunciandomi con una telefonata. «Posso?». «Che domanda, mio caro? Puoi sempre, a qualunque ora di qualunque giorno, anche subito se ti fa piacere. Ti aspetto?».

Da molti mesi non lo vedo, da quando andai a trovarlo sul lago di Fogliano, nei pressi di Latina, dove la sua troupe aveva ricostruito un lembo dell'Idroscalo di Milano. Tra le prime cose che mi chiede è se la simulazione mi sembra riuscita. «Qualche critico ha scritto che la scena del delitto è troppo lunga, che anche il pubblico ne sarà infastidito... Tu che ne pensi? Sono un po' incerto... Taglierò senz'altro qualche brano, soprattutto là dove la madre di Rocco ha le mani sporche di sangue... sono particolari che non ho potuto correggere... Se mi mettevo a lavorare fino agli ultimi giorni, Rocco non appariva a Venezia... lo volevo che non andasse... Ho lottato per non mandarlo...».

Tento invano di cogliere una punta polemica verso il produttore in queste parole. Nemmeno la rintraccio quando il discorso scivola sugli interpreti, tutti

molto bravi da Delon, alla Girardot, da Renato Salvatori alla Pazinou, da Cartier a Hanin. «Senza Delon non avrei potuto fare Rocco... Hai visto quanto è bravo?... Tutti l'hanno rilevato... E Renato Salvatori? Lombardo non voleva saperne, pensava ad un attore americano o inglese... lo ho voluto assolutamente che Simone fosse Renato... Debbo dire che Lombardo a film finito ha riconosciuto che avevo ragione».

Visconti parla di tutto senza rancore, indolentemente raggomitato sulla poltrona, con espressione bonaria e staccata, con pacati giudizi su uomini e cose. L'onore, il bistrattato Lonerò, che ha diretto quest'anno la sventurata edizione 1960 della mostra veneziana lo ha visto solo in televisione.

«Attendevo che leggesse il telegramma in cui Lom-

sulla poltrona lo fissa con molta attenzione — tu credi che si possa considerare Rocco il secondo film della Trilogia della Terra, cominciata con La terra trema?... Io penso di sì... Adesso voglio accingermi a fare il terzo film sulla borghesia lombarda... Penso da tempo ad un progetto sulla borghesia industriale... Vorrei partire da Ciro e raccontare come la famiglia Parondi diventi una famiglia milanese...».

Tra i fratelli di Rocco, Ciro è quello che riesce, applicandosi nello studio, a darsi una posizione; meglio degli altri fratelli ha resistito all'urto con la grande città. «Non so quando potrò completare la trilogia... Adesso sarò assorbito dal teatro, prima con l'apertura della Scala e la Callas, poi Parigi dove allestirò un' commedia di Ford Peccato che sia una sguadrina dove reciterà Delon e poi il

dinotto studiava l'organo a Leronecole su su sino al Nabucco...».

Questo film è già in cantiere, vale a dire ci sta già lavorando. Gli costa lunghe ricerche negli archivi. «Mi pare che si debba fare un film su questo fenomeno... dico fenomeno, non artista; fenomeno del genio italiano... Un film che non sia la solita rimasticatura di aneddoti noti a tutti...».

Mi è facile capire, mentre egli parla, donde viene a Visconti questa idea. Essa era abbozzata in Senso; sarà un film sulla storia d'Italia attraverso un personaggio che ne ha riassunto gli ideali in quella forma di espressione congeniale agli italiani: l'opera lirica.

Si chiuderà sulle note del «Va pensiero sull'ali dorate...» il coro degli schiavi ebrei sulle sponde dell'Eufrate che divenne l'innno si può dire degli eroi del Risorgimento. Con Verdi la storia d'Italia entra nel melodramma. Questo sarà il tema spirituale, politico e patriottico del film. Con «Va pensiero sull'ali dorate...» cominciò ad albergare la speranza; anzi quel coro fu un grido di speranza lanciato verso lo avvenire.

Con questo film su Verdi, Visconti torna a Milano; non vedo in chi, se non in Visconti, questa città possa riconoscere e onorare il suo proprio interprete cinematografico. Con Rocco l'ha difesa dal neofasullismo dialettale, senza rischiare i propri panni in porta Ticinese e lo ha fatto validamente. Per il Verdi dovrà ricostruire la Milano risorgimentale. Il fondo Verdi era un Rocco d'altri tempi; un Rocco capitato però in una società colta e garbata.

MAURIZIO LIVERANI

## La morte del filologo Spitzer

FORTE DEI MAMI, 17. — E' morto improvvisamente il prof. Leo Spitzer.

Era nato a Vienna il 7 febbraio 1887 e li aveva conseguito la libera docenza, nel 1913, in lingue e letterature neolatine. Ottenne la nomina di professore straordinario a Bonn (1922-1925) e ordinario a Marburgo (1925-1930), a Colonia (1930-1933), a Istanbul; e insegnò poi, per molti anni, alla «Johns Hopkins University» di Baltimora. Suo particolare studio e suo precipuo sforzo sono sempre stati quelli di ricordare la linguistica all'indagine letteraria attraverso la stilistica. Quest'anno era stato eletto — onore al merito — socio straordinario dell'Accademia dei Lincei.

Nel 1955 conseguì il Premio internazionale Feltrinelli della Accademia Nazionale dei Lincei per la Filologia e la Storia letteraria.



Luchino Visconti al lavoro

bardo rinunciava al premio speciale... Sul video si vedeva solo un puntino nero, uno scarabocchio... Poi ride. Ride da solo, a lungo, guardando il portico della sua villa che anch'io esploro alla inutile ricerca di ciò che suscita la sua illiridà. Capisco con ritardo che è quel nome denso di minaccia a farlo ridere, nemmeno nei nomi i clericali hanno «tatto».

«Mio caro — mi dice Visconti riprendendo un'aria tranquilla, conversativa, amabile e indulgente e carezzando sbadatamente il groppone di un piccolo bassotto marrone che a sedere

Coven Garden per il Falstaff...».

E il cinema? Vuol portare la Carmen sullo schermo, attenendosi fedelmente al racconto di Merimée, rifiutando la musica di Bizet. «Vorrei una colonna sonora con musica spagnola autentica... Questa idea della Carmen l'ho per ora accantonata... Se ne riparerà la estate ventura... Il film sarà un «momento di arresto» così come lo sono state le notti bianche in attesa di riprendere il mio filone... Mi appassiona invece un film su Verdi, che abbracci i primi anni della sua vita da quando conta-